

Da domani

Boboli riaperto

Gli enti del turismo pagheranno di tasca loro i custodi «prestati» dal comune

FIRENZE, 10.

Il giardino di Boboli — almeno temporaneamente — non sarà chiuso. Le vibranti proteste dei cittadini, le pressioni del problema, la aperta polemica di alcuni giornali — e del nostro in modo particolare — sono riuscite nell'intento.

Il provvedimento è stato messo a punto a Palazzo Vecchio, dove i rappresentanti dell'ente provinciale del turismo e della sovrintendenza ai monumenti si sono incontrati con il capo del gabinetto del sindaco. È stato così deciso che il giardino di Boboli, i parchi delle ville medicee della Petralia, di Capraia e di Poggio a Calano resteranno regolarmente aperti ogni giorno, a partire da lunedì 12 agosto. L'amministrazione comunale metterà a disposizione il personale di sorveglianza necessario alla riapertura regolare dei parchi cittadini. Al pagamento degli stipendi provvederanno i due enti turistici — ente provinciale e azienda autonoma — che hanno già disposto gli stanziamenti.

Si tratta però di una soluzione provvisoria, adottata in via d'emergenza. Resta aperta la questione di dare una soluzione organica e permanente ai problemi connessi con la difesa e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico.



TIFO IN AUMENTO tra le cause: IL MARE INQUINATO

Tutti i litorali sono infestati dalle scorie e dai rifiuti — Allarmanti statistiche sintetizzano le indagini dell'Istituto di Igiene. — Una interrogazione parlamentare

Sul grave problema delle epidemie stagionali, della situazione sanitaria in generale e in particolare sull'inquinamento delle acque del mare, del fiume e dei laghi italiani di cui la stampa si è occupata e tuttora deve occuparsi con grande rilievo, l'Agenzia Italia ha trasmesso ieri la seguente informazione.

Tra giugno e settembre le vittime delle infezioni tifoidi raggiungono il maggior numero ed aumentano, di anno in anno, in misura sensibile. Le cifre parlano chiaro. Aprile 1962: 694 casi di tifo registrati in Italia; maggio dello stesso anno, 1254 casi; agosto, 1943 casi (contro i 1140 dell'agosto 1961).

Perché il tifo aumenta? L'interrogativo trova risposta in un aspetto del fenomeno, statisticamente accertato: larghissima parte dei casi di infezioni tifoidi, circa il 75%, si concentra sui litorali. Dunque il mare ha parte di primo piano nella dinamica del fenomeno.

Il discorso, che potrebbe apparire semplicistico, trova un'ulteriore conferma nelle condizioni in cui si trovano quasi tutti i centri marini e le stazioni balneari del litorale italiano: il mare è infetto. La vecchia affermazione « il mare è grande e si pulisce da sé » è superata e travolta dall'incremento della popolazione, dalla vorticiosa crescita degli agglomerati urbani in prossimità delle coste, dal sorgere di numerosi stabilimenti industriali, dal mare ricche sterri, scarichi, polluzioni di natura: la capacità autopurificatrice si annulla; anche il mare diventa « sofisticato ».

Durante una delle ultime sedute della Camera dei deputati l'on. Ferruccio De Lorenzo, ha presentato una interrogazione urgente ai ministri della Marina Mercantile e della Sanità, sollecitando immediati provvedimenti per la risoluzione del problema del litorale di Napoli, il cui mare è fortemente inquinato. Il parlamentare ha chiesto di conoscere quali misure i ministri intendano adottare per eliminare definitivamente il grave inconveniente dell'inquinamento di quelle acque nelle quali le navi che fanno scalo nel porto in violazione delle disposizioni del codice della navigazione, continuano i versamenti di imponenti quantità di residui, acque di lavaggio, rifiuti di ogni genere.

Nel 1950 i casi di tifo furono 4.952; nel 1961 scesero a 12.302, ma nel 1962 il numero crebbe e si registrarono ben 16.756 casi. Dal 1° gennaio al 30 giugno di quest'anno 4.279 persone sono state affette da forme più o meno gravi di tifo. Infine l'esatta impressione dell'acuirsi del fenomeno con il procedere dei mesi verso l'estate si rileva dal numero dei casi di infezione tifoidi registrati nell'aprile scorso (749), e dal numero di casi verificatisi nel maggio successivo (1.254); più particolarmente la progressione si deduce dai casi registrati nelle tre decadi di maggio: 312 dal 1° al 10 del mese; 413 dall'11 al 20; 529 dal 21 al 31.

Perché il tifo aumenta? L'interrogativo trova risposta in un aspetto del fenomeno, statisticamente accertato: larghissima parte dei casi di infezioni tifoidi, circa il 75%, si concentra sui litorali. Dunque il mare ha parte di primo piano nella dinamica del fenomeno.

Il discorso, che potrebbe apparire semplicistico, trova un'ulteriore conferma nelle condizioni in cui si trovano quasi tutti i centri marini e le stazioni balneari del litorale italiano: il mare è infetto. La vecchia affermazione « il mare è grande e si pulisce da sé » è superata e travolta dall'incremento della popolazione, dalla vorticiosa crescita degli agglomerati urbani in prossimità delle coste, dal sorgere di numerosi stabilimenti industriali, dal mare ricche sterri, scarichi, polluzioni di natura: la capacità autopurificatrice si annulla; anche il mare diventa « sofisticato ».

Durante una delle ultime sedute della Camera dei deputati l'on. Ferruccio De Lorenzo, ha presentato una interrogazione urgente ai ministri della Marina Mercantile e della Sanità, sollecitando immediati provvedimenti per la risoluzione del problema del litorale di Napoli, il cui mare è fortemente inquinato. Il parlamentare ha chiesto di conoscere quali misure i ministri intendano adottare per eliminare definitivamente il grave inconveniente dell'inquinamento di quelle acque nelle quali le navi che fanno scalo nel porto in violazione delle disposizioni del codice della navigazione, continuano i versamenti di imponenti quantità di residui, acque di lavaggio, rifiuti di ogni genere.

te in tubi di cemento, affluiscono in un unico « bottino » di raccolta, generalmente posto ad una altezza di circa dieci metri al di sopra del livello del mare, provocando un inquinamento di entità notevole, specialmente nelle zone costiere a spiaggia sottile e a fondale basso. In alcuni casi l'inquinamento è addirittura visibile, caratterizzato da una tonalità cromatica e da una opalescenza diversa dal resto delle acque marine. Una zona dove il fenomeno si verifica con sensibile intensità è Viareggio. Qui ad esempio, lo smaltimento delle acque putride si attua in due recipienti costituiti a nord del canale Burlamachi e a sud della « Fossa dell'Abate », che costituisce la linea di demarcazione con il lido di Camaiore. Nel suo sbocco in mare la fossa si allarga ampiamente, per cui le acque rallentano il loro deflusso, divengono pressoché stagnanti e infestate da alghe e vegetazione. Le acque del canale, a loro volta, depositano lungo la riva gran parte del liquame di cui sono caricate, e quando soffia il libeccio, è lo stesso vento che « rincolla » le acque del canale impedendone il normale deflusso in mare aperto.

Riviere appetate

Anche nel golfo del Tigullio si ritiene esistano le acque più malsane, a causa della posizione geografica in relazione alle correnti prevalenti, degli scarichi urbani, degli sterri, delle polluzioni di natura da parte delle numerose imbarcazioni da diporto. A Ostia e a Fiumicino il mare è sensibilmente inquinato dal Tevere, la cui capacità di autodepurazione si va gradatamente riducendo in conseguenza del progressivo aumento della popolazione romana. Le spiagge più frequentate, sul Tirreno e sull'Adriatico, al nord e al sud, dappertutto, insomma — ed è impossibile nominare tutte — subiscono in misura più o meno larga la sanofobia conseguente contrazione dell'incremento turistico. Spesso l'inquinamento del mare avviene a causa degli scarichi di stabilimenti industriali sorti in zone costiere. L'apertura di uno stabilimento è condizionata al rilascio di una licenza da parte dell'autorità, previo esame di tutte le condizioni obiettive e soggettive che, in astratto, dovrebbero sussistere a garanzia dell'igiene. Tutto avviene secondo la legge, tutto avviene secondo la prassi, ma alla fine, quando lo stabilimento entra in funzione, il mare circostante diventa giallo, detriti lo ricoprono, la sponda è ricoperta di rifiuti, i bagnanti lo inficiano.

Fognature decrepite

Ma non solamente a Napoli — dove il fenomeno si verifica come conseguenza del vasto traffico portuale — il mare è inquinato. Uno studio condotto lo scorso anno per iniziativa dell'Istituto di Igiene dell'Università di Roma concluse che, sicuramente, da qualche anno a questa parte, ciascun italiano nella stagione estiva ha fatto il bagno in acque marine impure. Non esiste insomma la possibilità di trovare acqua di mare pulita, lungo nessuno dei litorali della penisola che accolgono stazioni balneari. L'indagine puntualizzò la causa centrale dell'inquinamento del mare nel sistema delle fognature che, nelle località costiere, viene realizzato con criteri assolutamente avulsivi dalle esigenze igieniche. Gli impianti di fognature a cemento armato sono addirittura rari e i vecchi impianti si trovano generalmente in pessimo stato di conservazione; spesso risultano intasati in più tratti, sia per la scarsità di acque di lavaggio, che per la difettosa costruzione dei « pozzi neri ». Sono frequenti inoltre le « perdite » gorgonate da ineguali assestamenti fra i tratti fondati su roccia e quelli basati su argilla. Le acque putride provenienti dalle abitazioni, convogliate

Gli italiani in Svizzera

Il governo federale svizzero continua a dare la caccia ai lavoratori italiani membri attivi del Pci. Altri sette operai del Canton di Vaud e di Ginevra « colpevoli » di avere diffuso del materiale di propaganda distribuito dalle tessere del partito e raccolto dai fondi per il nostro giornale sono stati espulsi dalla polizia della Confederazione elvetica.

Se si considera che in Svizzera lavorano circa 300 mila lavoratori italiani è che il Pci, come hanno dimostrato anche i risultati delle elezioni del 28 aprile, è il partito italiano attorno al quale si raccoglie la maggioranza della classe operaia italiana, la nuova « crociata anticomunista dei governanti svizzeri tra gli emigrati » appare non solo una cronaca e fuori tempo, ma addirittura velleitaria. Cosa si propongono, in effetti, le autorità svizzere? Di ridurre l'influenza del Pci tra i lavoratori italiani emigrati in quel Paese? Ma questa sarebbe una impresa disperata e controproducente, poiché la maggioranza dei lavoratori italiani — anche se emigrati in Svizzera — seguono, difendono e sostengono il Pci considerandolo giustamente il loro partito.

Quando, nel 1955, il governo svizzero effettuò una campagna di persecuzioni ed espulsioni tra gli emigrati italiani in gran parte analoga a quella attualmente in corso, cercò di giustificare il suo operato accusando i comunisti italiani emigrati in Svizzera di « interferire » nell'organizzazione del Partito del Lavoro svizzero e, quindi, di « interferire » nelle questioni politiche interne della Confederazione. Ma ora che la polizia federale ha trovato gli emigrati italiani « tessere del Pci l'accusa di « interferenza » è stata abbandonata. E nel comunicato del Dipartimento federale della polizia ci si limita ad affermare — in contraddizione flagrante con tutte le dichiarazioni sulle « libertà politiche, di associazione e di riunione » di cui godrebbero i lavoratori stranieri — che il governo elvetico « non può tollerare un'attività condotta sul suo territorio da stranieri per un partito estremista di qualunque tendenza essa sia ». Giunti a questo punto si potrebbe osservare che l'interferenza è stata abbandonata, che i comunisti italiani e la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, non aspirano affatto ad essere « assimilati », considerano la loro condizione di emigrati del tutto precaria e aspirano a ritornare definitivamente in patria per contribuire, col loro lavoro, al progresso e al rinnovamento dell'Italia.

A questo punto, dobbiamo chiamare nuovamente in causa il governo italiano. Il sottosegretario all'Emigrazione on. Storchi ha dichiarato a compagni on. D'Alessio e sen. Specianini — recatisi a sollecitare l'intervento del governo per la tutela dei diritti civili e politici più elementari degli emigrati italiani in Svizzera — che egli non era al corrente della situazione, che si sarebbe informato e avrebbe compiuto i passi necessari. Si può sapere ora quali passi hanno compiuto le autorità governative italiane per far cessare le persecuzioni politiche degli emigrati in Svizzera? La questione investe non solo la responsabilità di questo o quel ministro, ma quella del presidente del Consiglio, al quale sono rivolte, del resto, le interpellanze e interrogazioni presentate alla Camera e al Senato dai parlamentari comunisti. La chiusura del Parlamento non attenua ma aggrava la responsabilità governativa. Vi sono gli emigrati e, in particolare, le famiglie che risiedono in patria e l'opinione pubblica che attendono. Il governo non può stare a guardare, deve intervenire, deve prendere posizione.

go all'attività svolta dai comunisti in seno ai sindacati svizzeri e alle associazioni democratiche di massa dell'emigrazione. Non è per caso, del resto, che quasi tutti i lavoratori perseguitati ed espulsi dalla polizia federale ricorrono o ricorrono a ricche nelle Commissioni interne di fabbrica, nei sindacati dell'Unione Sindacale Svizzera e nelle associazioni democratiche dell'emigrazione.

Il secondo elemento è costituito dalla esistenza di un piano di assimilazione e assimilazione di una parte della mano d'opera italiana da parte delle autorità elvetiche. Dell'esistenza di un tale piano si trova una conferma anche nelle dichiarazioni del prof. Christian Gasser, presidente di una grande società industriale, pubblicata dal settimanale liberale di Zurigo Weltwoche. Dopo aver rilevato che il 40 per cento dei lavoratori impiegati nell'industria svizzera è costituito da stranieri (di cui il 15 per cento italiani) e che la ricerca della mano d'opera qualificata e specializzata diventa sempre più difficile, il Gasser afferma esplicitamente che « si impone la necessità di legare definitivamente al nostro processo produttivo un contingente di 50 mila lavoratori stranieri — i migliori — mediante una progressiva assimilazione che potrebbe e dovrebbe concludersi col conferimento della cittadinanza elvetica ». E' per preparare questo « progetto di assimilazione » che si è cominciata la caccia ai comunisti italiani? Non lo sappiamo. Sappiamo però (a parte il gravissimo, incalcolabile danno che deriverebbe dal nostro Paese dalla perdita definitiva di 50 mila operai qualificati e specializzati) che i comunisti e la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, non aspirano affatto ad essere « assimilati », considerano la loro condizione di emigrati del tutto precaria e aspirano a ritornare definitivamente in patria per contribuire, col loro lavoro, al progresso e al rinnovamento dell'Italia.

A questo punto, dobbiamo chiamare nuovamente in causa il governo italiano. Il sottosegretario all'Emigrazione on. Storchi ha dichiarato a compagni on. D'Alessio e sen. Specianini — recatisi a sollecitare l'intervento del governo per la tutela dei diritti civili e politici più elementari degli emigrati italiani in Svizzera — che egli non era al corrente della situazione, che si sarebbe informato e avrebbe compiuto i passi necessari. Si può sapere ora quali passi hanno compiuto le autorità governative italiane per far cessare le persecuzioni politiche degli emigrati in Svizzera? La questione investe non solo la responsabilità di questo o quel ministro, ma quella del presidente del Consiglio, al quale sono rivolte, del resto, le interpellanze e interrogazioni presentate alla Camera e al Senato dai parlamentari comunisti. La chiusura del Parlamento non attenua ma aggrava la responsabilità governativa. Vi sono gli emigrati e, in particolare, le famiglie che risiedono in patria e l'opinione pubblica che attendono. Il governo non può stare a guardare, deve intervenire, deve prendere posizione.

Il secondo elemento è costituito dalla esistenza di un piano di assimilazione e assimilazione di una parte della mano d'opera italiana da parte delle autorità elvetiche. Dell'esistenza di un tale piano si trova una conferma anche nelle dichiarazioni del prof. Christian Gasser, presidente di una grande società industriale, pubblicata dal settimanale liberale di Zurigo Weltwoche. Dopo aver rilevato che il 40 per cento dei lavoratori impiegati nell'industria svizzera è costituito da stranieri (di cui il 15 per cento italiani) e che la ricerca della mano d'opera qualificata e specializzata diventa sempre più difficile, il Gasser afferma esplicitamente che « si impone la necessità di legare definitivamente al nostro processo produttivo un contingente di 50 mila lavoratori stranieri — i migliori — mediante una progressiva assimilazione che potrebbe e dovrebbe concludersi col conferimento della cittadinanza elvetica ». E' per preparare questo « progetto di assimilazione » che si è cominciata la caccia ai comunisti italiani? Non lo sappiamo. Sappiamo però (a parte il gravissimo, incalcolabile danno che deriverebbe dal nostro Paese dalla perdita definitiva di 50 mila operai qualificati e specializzati) che i comunisti e la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, non aspirano affatto ad essere « assimilati », considerano la loro condizione di emigrati del tutto precaria e aspirano a ritornare definitivamente in patria per contribuire, col loro lavoro, al progresso e al rinnovamento dell'Italia.

Dopo la sentenza riparatrice

In trionfo a Niscemi i cittadini scarcerati

Panebianco e gli altri sindacalisti portati in trionfo alla Camera del Lavoro

Dal nostro inviato

NISCEMI, 10.

Ieri la gente di Niscemi ha accolto con una manifestazione esultante i concittadini che tornavano liberi dal carcere di Cattagione, scarcerati dal verdetto della Corte di Assise di Catania. Li hanno accolti in festa, con una impressionante dimostrazione di affetto.

Quattro o cinquemila cittadini (con le bandiere della Camera del Lavoro e delle Leghe sindacali con centinaia di bandierine, improvvisate dai ragazzini con le canne e la carta rossa) hanno atteso il ritorno dei dirigenti sindacali e dei loro amici, ammassati alle porte del paese, spingendosi a lungo fin sulla strada di campagna, li hanno ricevuti con una esplosione di gioia e di commozione.

E non c'erano soltanto le migliaia di comunisti di Niscemi, o i compagni socialisti, c'erano anche tanti degli avversari: Panebianco e gli altri erano rimasti sei mesi in galera per aver reclamato l'acqua per tutti i cittadini niscemisi. Li hanno portati come i trionfatori alla Camera del Lavoro, al loro posto di attività, a significare che la lotta riprende con vigore maggiore, perché le condizioni di vita a Niscemi si elevano dal loro stato opprimente.

La piazza di Niscemi (quella dove avvennero i fatti) è in permanenza assestate, quando il sole non la brucia: è la folla dei disoccupati, quelli che partecipano alla protesta del 22 ottobre. Panebianco ha dovuto fermarsi a stringere cento mani, ad abbracciare questi e quelli, dagli occhi inumiditi che al segretario della Camera del Lavoro e ai dirigenti ritornati si rivolgono come alle uniche persone che qui, a Niscemi, possano riceverne la fiducia. Non si scopre, invece, tra la gente, quel gruppetto di avvocati e insegnanti falliti, con l'ausilio di qualche transfuga, che vuole schernire il voto dei niscemisi. Ora, con la macchina civile contro i dirigenti comunisti e sindacali, gli è andata male; la loro delusione è stata bruciante. Taluni di quei signori avrebbero espresso sulla decisione della Corte un giudizio miserabile, adeguato alla loro levatura morale: « La Magistratura si è venduta ai comunisti ». Avevano fatto

tranquillamente i conti: il Pubblico Ministero ha chiesto sette anni per i « capofamiglia »; bene che gli vada quattro o cinque glieli daranno, così, le elezioni amministrative ce le faremo in famiglia; tra un lustro, quando rientreranno, saranno diventati buoni buoni!

Questi sono gli amministratori attuali di Niscemi, quelli che hanno fatto decadere tutti i consiglieri popolari perché « morosi » verso il comune nell'ordine di 145 lire e 18 centesimi. Contro gli amministratori — anche se di questa specie — secondo il Pubblico Ministero del processo, non bisognerebbe ricorrere alle manie-stazioni di condanna sulla piazza: ci sono le elezioni, che con l'arma silenziosa del voto forniscono un mezzo di protesta. Sicuro, il voto è un mezzo efficace, e i cittadini di Niscemi lo sanno benissimo; quell'arma l'hanno bene adoperato sempre. Alle amministrative del 1960 i comunisti furono di gran lunga — ancora una volta — il primo partito di Niscemi, con i loro 5.568 voti; contro i 970 voti dei socialisti conquistarono la maggioranza assoluta, contro i 2.480 della D.C. e i 1.747 dei fascisti e fascisti fanno da padroni al comune.

I loro voti i comunisti li hanno riconfermati il 28 aprile mentre è la D.C. che se li è visti dimezzati. (La mossa sorprendente di voti — oltre quattromila — ottenuti dai fascisti tra le elezioni nazionali e quelle regionali del 9 giugno, ai danni di tutti gli altri partiti, è il frutto fugace di una incredibile e scandalosa azione di corruzione condotta dal candidato missino locale). I cittadini di Niscemi, dell'arma del voto si servono da tempo in maniera eccellente: è quel gruppetto di avvocati e insegnanti falliti, con l'ausilio di qualche transfuga, che vuole schernire il voto dei niscemisi. Ora, con la macchina civile contro i dirigenti comunisti e sindacali, gli è andata male; la loro delusione è stata bruciante. Taluni di quei signori avrebbero espresso sulla decisione della Corte un giudizio miserabile, adeguato alla loro levatura morale: « La Magistratura si è venduta ai comunisti ». Avevano fatto



Cittadini di Niscemi dietro le sbarre del tribunale di Cattagione, durante il processo. Tutti, dopo la sentenza, sono stati scarcerati. Il P.M. aveva invece chiesto complessivamente una condanna di 153 anni di carcere

Nel centro di Palermo

Drammatica cattura del mafioso Lalicata

Guidò l'auto dei due « picciotti » uccisi a Uditore

PALERMO, 10. Giovanni Lalicata, il mafioso sfuggito almeno tre o quattro volte alla caccia della polizia e dei carabinieri, è stato arrestato. Tutto il quartiere, pochi minuti prima, era stato circondato e bloccato da ingenti forze di polizia. Da tempo carabinieri e polizia davano la caccia al mafioso che era riuscito, in due casi, a fuggire in maniera clamorosa. Una volta, nel centro della città, con la sua macchina, aveva forzato un blocco di carabinieri e facendo perdere le proprie tracce. Un'altra volta, ha tentato di fuggire scendendo a precipizio le scale per guadagnare la porta. Davanti a lui si è parato, però,

il brigadiere dei carabinieri Cosasanti al quale il ricercato era sfuggito altre volte. Il Lalicata, a questo punto, si è lasciato arrestare senza opporre resistenza. Tutto il quartiere, pochi minuti prima, era stato circondato e bloccato da ingenti forze di polizia. Da tempo carabinieri e polizia davano la caccia al mafioso che era riuscito, in due casi, a fuggire in maniera clamorosa. Una volta, nel centro della città, con la sua macchina, aveva forzato un blocco di carabinieri e facendo perdere le proprie tracce. Un'altra volta, ha tentato di fuggire scendendo a precipizio le scale per guadagnare la porta. Davanti a lui si è parato, però,

a fuggire gettando la moto addosso agli agenti che tentavano di catturarlo. Lalicata, secondo i carabinieri, portò a casa Don Pietro Torretta, il « boss » di Uditore, i due « picciotti » Girolamo Cugliano e Pietro Garofalo. Il mafioso, come è noto, cadde fulminato, il 19 giugno, sotto i colpi di pistola di Don Pietro e dei suoi fiancheggiatori, proprio in casa del capo riconosciuto della mafia di Uditore, Giovanni Lalicata è tuttora sotto interrogatorio. Gli inquirenti sperano di avere, da lui, qualche rivelazione sulle organizzazioni mafiose della città e del centro di Palermo, era riuscito

Lorenzo Maugeri

Aurelio D'Angelo

a. f.